

# L'attacco a Hadera rivendicato da una fazione vicina a Fatah. Israele: «Ritorsioni memorabili» Spara ad un matrimonio cinque morti vicino Tel Aviv

*L'uomo è entrato nel salone della festa, aveva anche bombe a mano, poi è stato ucciso*

**Umberto De Giovannangeli**

Gli invitati scherzavano, ridevano, c'era la musica, quando il kamikaze è entrato nella sala del locale di Hadera, cittadina vicina a Tel Aviv, dove si stava svolgendo un banchetto nuziale. L'uomo, il terrorista, ha gettato a terra delle bombe a mano che però non sono esplose e ha sparato nel mucchio. Nel panico generale i poliziotti israeliani sono accorsi e sono riusciti a rispondere al fuoco uccidendo l'attentatore. A terra prive di vita sono rimaste cinque persone, più il terrorista; mentre i feriti, ad un primo approssimativo bilancio, dovrebbero essere tra i venti e i venticinque, alcuni in gravi condizioni. Poco dopo l'attentato una telefonata di rivendicazione è arrivata all'agenzia Reuters da parte delle «Brigate dei Martiri di Al Aqsa», una fazione collegata ad Al Fatah, l'organizzazione a cui fa capo Yasser Arafat. Il telefonista anonimo ha annunciato un successivo comunicato insieme ad un video del kamikaze registrato poco prima dell'azione suicida. «Vedete in quale situazione siamo con l'Anp - ha commentato il portavoce del governo Sharon Avi Pazner - Arafat è direttamente responsabile dei morti di questo terribile attacco». «Risponderemo - ha aggiunto - in modo che darà all'Autorità palestinese una lezione che non dimenticherà...». Arafat intanto a Jabalia, nella Striscia di Gaza, è stato bersagliato proprio ieri sera da una folla di circa 400 palestinesi inferociti per l'arresto avvenuto pochi giorni fa da parte della polizia palestinese del leader del Fplp Saadat. «Vigliacco, idiota, farai la fine di Sadat» gridavano i manifestanti contro il presidente dell'Autorità palestinese, usando un gioco di parole: il riferimento era infatti all'altro Sadat, il presidente egiziano ucciso nell'81 dai militanti dell'organizzazione islamica che lo stesso Sadat aveva decapitato, facendone arrestare diversi esponenti di primo piano. Dunque il cerchio di fuoco si stringe intorno ad Arafat relegato a Ramallah.

L'attentato di Hadera probabilmente è da leggere come una ritorsione verso l'uccisione, avvenuta ieri all'alba, ad opera di milizie israeliane a Nablus di Hamis Abdullah, comandante locale delle Brigate Martiri di Al Aqsa. La giornata per altro fino a sera era stata contrassegnata ancora dai carri armati con la stella di Davide tornati ad assediare la città della Cisgiordania. Dopo una tempestosa riunione notturna, il Gabinetto israeliano per la sicurezza ha infatti autorizzato le forze armate a reimporre l'isolamento delle città palestinesi e a rafforzare le misure di sicurezza in Cisgiordania, ma al tempo stesso ha ordinato all'esercito di evitare passi che potrebbero provocare una nuova escalation generalizzata di violenza nei Territori. Si tratta di un dosaggio del pugno di ferro, frutto dell'eterno contendere tra le due «anime» del governo Sharon, con i falchi della destra supportati dalle indicazioni dei vertici di Tshah, l'esercito dello Stato ebraico, sostenitori di nuove incursioni nei territori autonomi anche se di dimensioni meno ampie che in passato. «Sono state prese misure equilibrate», osserva il ministro della Difesa, e nuovo leader laburista, Benyamin Ben Eliezer. Ma quell'«equilibrio» sfugge alle centinaia

di migliaia di palestinesi di nuovo confinati in quelle prigioni a cielo aperto che in questi casi tornano ad essere Jenin, Kalkilya, Tulkarem, Nablus. Il senso di soffocamento è ormai di casa a Ramallah, parzialmente isolata, dove l'uscita era possibile solo attraverso due posti di blocco a nord e a est della città. Eppoi le interminabili file di automobili bloccate a nuovi posti di blocco in entrata e in uscita da città e villaggi e lungo le strade: gli umilianti controlli dei documenti di identità davanti a soldati spesso, troppo spesso impazienti e brutali. A quei check point si raccoglie un'umanità sofferente, che trascina la sua esistenza con un solo obiettivo: sopravvivere. C'è dolore, rabbia, frustra-

zione in loro. Sentimenti che possono divenire una miscela esplosiva se bene «agitati» dai gruppi integralisti e dalle milizie che si oppongono alla linea negoziata evocata da Yasser Arafat. Il pugno di ferro israeliano sembra aver avuto come sicuro effetto quello di esasperare ancora di più gli animi dei palestinesi e di rendere sempre più scoperte le loro critiche ad Arafat e alla leadership dell'Anp. «Distruono le nostre case, ci impediscono ogni movimento, ci trattano come degli esseri inferiori e Arafat arresta chi cerca di fargliela pagare», si lascia andare Zahira, un'anziana palestinese ferma da ore ad un posto di blocco sulla strada tra Ramallah e Gerusalemme.

Un gruppo di manifestanti del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina protesta per l'arresto del loro leader Ahmed Saadat  
Jockel Finck/Agf



**l'intervista**

**Ranaan Gissin**  
portavoce di Sharon

“ In discussione non è la volontà di Israele a negoziare una pace nella sicurezza ma la reale volontà di Arafat di sradicare il terrorismo ”

«Israele non ha mai inteso colpire, come denuncia Arafat, leader politici palestinesi. Abbiamo solo esercitato, e continueremo a farlo, il diritto ad agire contro chi ha ideato, organizzato ed eseguito azioni terroristiche o atti di violenza contro cittadini israeliani. Si tratta, peraltro, di un'opera di prevenzione resa ancor più necessaria dalla non volontà dell'Anp di agire con la necessaria determinazione contro i gruppi terroristi». A sostenerlo è uno dei più stretti collaboratori di Ariel Sharon: Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano.  
**In un'intervista al quotidiano francese «Le Figaro», Yasser Arafat denuncia la volontà d'Israele di eliminare i leader palestinesi.**  
«È l'ennesima falsità partorita da Arafat. Israele non ha mai inteso colpire leader politici palestinesi ma ha agito contro coloro che hanno ideato e portato a termine azioni terroristiche contro cittadini israeliani. Costoro non sono dei leader politici ma dei terroristi e come tali vanno combattuti. Cosa che Israele continuerà a fare».  
**Arafat resterà confinato a Ramallah anche dopo l'arresto del leader del Fplp, Ahmed Saadat. Non è un'utile prova di forza da parte israeliana?**  
«Siamo stati abituati ai cosiddetti "arresti" ordinati da Arafat. Persone trattute per qualche giorno, magari in occasione dell'arrivo in Medio Oriente di un inviato Usa o dell'Europa, e poi tutto ritorna come prima. Saadat assieme ad altri tre esponenti del Fronte popolare ha ideato e condotto a termine l'assassinio del nostro ministro del Turismo Rehavam Zeevi. Costoro vivono liberamente ad alcune centinaia di metri dal quartier generale di Arafat a Ramallah. Arrestarli è un fatto di volontà politica e non certo un problema operativo. Ma è proprio questa volontà che manca ad Arafat. E se qualcosa è sta-

L'esponente israeliano: esercitiamo solo il diritto di perseguire chi ha ideato o realizzato azioni terroristiche

## «Non abbiamo mai pensato di eliminare politici palestinesi»

to fatto contro gli estremisti da parte dell'Anp è proprio grazie alla pressione esercitata da Israele. Arafat interviene solo quando si sente messo alle strette e vede vacillare il suo potere».  
**Israele insiste nel denunciare il coinvolgimento dell'Anp nella vicenda della «Karine A», la nave sequestrata nel Mar Rosso con 50 tonnellate di armi a bordo. Ma Arafat smentisce decisamente ogni coinvolgimento.**  
«Di nuovo la doppiezza di Arafat: parla di pace ma agisce per innescare un nuovo conflitto generalizzato in Medio Oriente. Le prove della responsabilità diretta dell'Anp in questa vicenda sono schiaccianti, come sanno bene gli americani. Così come è evidente il sostegno militare offerto dall'Iran. La verità è che l'Autorità palestinese dispone già di razzi "Qassam 2" capaci di colpire obietti-

vi situati a otto chilometri di distanza e quindi potenzialmente di raggiungere dalla Cisgiordania città israeliane. Chi vuole davvero la pace e crede nel negoziato non si dota di queste armi di distruzione».  
**I dirigenti palestinesi ribattono sostenendo che il governo Sharon intende perpetuare questa situazione di guerra.**  
«Se esigere dall'Anp una decisa lotta contro il terrorismo significa perpetuare una situazione di guerra, allora ogni dialogo risulta improponibile. Parliamo due linguaggi diversi. La posizione di Israele è chiara e non da oggi: una settimana di calma totale, l'avvio di una decisa azione repressiva contro i gruppi estremisti armati da parte dell'Anp sono per noi condizioni irrinunciabili per la ripresa di una seria trattativa di pace. Una trattativa che comporterà anche dolorosi sacrifici da parte nostra, come ha più volte sottolineato lo stesso premier Sharon. La nostra volontà a ricercare una pace nella sicurezza non è in discussione. In discussione è la volontà di Arafat di non usare, come sinora ha fatto, l'arma della violenza e il ricatto terroristico per condizionare il negoziato. Su questa strada avrà solo da perdere».  
**Intanto Israele ha deciso di ripristinare il blocco attorno alle città autonome della Cisgiordania.**  
«Abbiamo preso questa decisio-

ne dopo 48 ore di violenza e di attacchi terroristici che hanno causato la morte di 4 civili israeliani. E lo abbiamo fatto per prevenire nuovi attacchi suicidi che sappiamo essere in fase avanzata di realizzazione. Nessuno, mi creda, ha intenzione di rioccupare i Territori dell'Autonomia né di punire quei palestinesi che sono essi stessi ostaggio di una minoranza di estremisti. Ciò che intendiamo fare è difendere con tutti i mezzi la sicurezza dei nostri cittadini. Ed è un diritto-dovere che ogni Stato eserciterebbe se fosse nelle nostre condizioni. Abbiamo presente la sofferenza dei civili palestinesi ma essa è imputabile alla sciagurata condotta della loro leadership».  
**Esiste ancora uno spazio di dialogo?**  
«Dipende da Arafat. Sradichi il terrorismo e tornerà ad essere un interlocutore credibile al tavolo delle trattative».

**Qual è la logica che ispira l'attuale governo israeliano nell'affrontare la questione palestinese? C'è chi sostiene che sia solo una logica militarista.**  
«Non è così. Il punto fondamentale, quello che rappresenta la svolta rispetto al passato governo, è il principio della reciprocità: questo governo non farà mai concessioni unilaterali ma ad ogni apertura deve corrispondere un atto analogo da parte palestinese, a cominciare dalla questione cruciale della sicurezza...».  
**Ma i dirigenti palestinesi vi accusano di non avere applicato gli accordi transitori già sottoscritti.**  
«Vorrei ricordare che al primo punto degli accordi di Oslo, più volte evocati da Arafat, vi era la rinuncia da parte palestinese all'uso della violenza per dirimere le controversie tra le due parti. Quel punto sostanziale è stato disatteso ampiamente dai palestinesi».  
**Nelle ultime settimane Sia Sharon che Peres hanno fatto riferimento al pericolo Iran.**  
«È un pericolo reale e imminente. D'altro canto, il regime di Teheran non ha mai nascosto il suo sostegno ai gruppi integralisti mediorientali che hanno come obiettivo dichiarato la distruzione d'Israele».  
u.d.g.  
(ha collaborato  
Cesare Pavoncello)

Non è pensabile definire leader politici coloro che hanno ideato e portato a termine atti sanguinosi

Non faremo mai concessioni unilaterali all'Anp La logica che muove questo governo è la reciprocità

### Parla Safiya: condannata perché sono povera

«Non è giusto: io sono stata condannata perché sono povera, mentre Yabubu Abubakar è riuscito a salvarsi pagando». In un'intervista al settimanale «L'Espresso» in edicola oggi, Safiya, la donna nigeriana condannata alla lapidazione per aver avuto una figlia fuori dal matrimonio, accusa la polizia del suo paese di essersi lasciata corrompere dall'uomo che l'ha violentata. «Quando ho saputo della mia condanna sono scoppiata a piangere» dice, e aggiunge «Non avrei mai immaginato che si potesse essere condannati a morte per lapidazione».  
La donna sostiene che, subito dopo aver lasciato la casa del marito - poiché non era in grado di mantenere le sue due figlie - è stata corteggiata «in tutti i modi, usando anche arti magiche» da Abubakar, l'uomo che l'ha messa incin-

ta. Safiya racconta di essere stata violentata da Abubakar e di essere stata con lui in tutto quattro volte; lui ha confessato gli incontri, ma non la prima violenza. «Gli chiesero - dice Safiya - perché mi avesse aggredito. Rispose che lo aveva fatto perché mi amava e non riusciva a controllare i suoi sentimenti. Si era offerto di prendersi cura del bambino, ma poi si è rimangiato tutto perché suo fratello non accettava il nostro legame». Così, quando i due furono trascinati di fronte al tribunale islamico, Abubakar cambiò completamente versione: mai avuto rapporti sessuali, mai avuto alcun incontro con Safiya.  
«Ha negato tutto - dice lei - eppure quando confessò c'erano due poliziotti oltre a mio padre e a mio fratello». La donna si dice convinta che il padre di sua figlia abbia corrotto la polizia.

### Smentita la cattura di Karadzic e Mladic

Si sono susseguiti a distanza di poco tempo l'annuncio e la smentita della cattura di Radovan Karadzic e Ratko Mladic, rispettivamente ex leader politico della Repubblica serba di Bosnia ed ex comandante dell'esercito della stessa entità, ricercati dal Tribunale penale internazionale dell'Aia per crimini di guerra. A dare la notizia della presunta cattura è stata l'Agi, citando come fonte una agenzia kosovara vicina al leader moderato albanese Ibrahim Rugova, che faceva risalire l'annuncio al presidente jugoslavo Vojislav Kostunica. Ma poco dopo è arrivata la smentita di Belgrado. «Il presidente non ha detto nulla del genere», ha dichiarato Neda Stanislawjevic, capo dell'ufficio stampa di Kostunica. «Vi posso assicurare - ha sottolineato - che il presidente non ha rilasciato alcuna dichiarazione del genere ad alcuna

agenzia del Kosovo». Anche l'agenzia Tass, in un dispaccio ricevuto dalla BBC a Londra, ha riferito che Kostunica ha informato l'agenzia kosovara della cattura di Karadzic e di Mladic da parte delle forze speciali statunitensi. Secondo l'agenzia Kostunica avrebbe dichiarato: «Le autorità di Belgrado hanno consegnato i due criminali di guerra Radovan Karadzic e Ratko Mladic al Tribunale penale internazionale per i crimini contro l'umanità». E avrebbe continuato: «Le forze speciali americane hanno appena arrestato i due responsabili delle oltre 8000 esecuzioni avvenute nell'enclave musulmana di Srebrenica, durante il conflitto serbo-bosniaco del 1992. Le autorità civili di Belgrado hanno concretamente collaborato con il Tribunale penale internazionale dell'Aia per la consegna di Karadzic e Mladic».

Per la pubblicità su **l'Unità**



**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.44552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**BOLOGNA**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Giro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.2478-9  
**SIRACUSA**, via Samaritano 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200091  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**

Democratici di Sinistra  
Albano Cecchina Pavona  
Annunciamo con immenso dolore la morte di  
**MARCELLO GATTANELLI**  
iscritto al Pci subito dopo la Liberazione, proveniente da una famiglia di antifascisti, il fratello Aldo caduto nel 1944 nella Guerra patriottica. È stato un esempio di coerenza, unendo al lavoro di operaio nella fabbrica, il continuo rapporto con il suo partito, per sviluppare le lotte sociali e sindacali.  
Alla moglie Eugenia, ai figli un abbraccio forte da tutti noi.  
Oggi dalle ore 11.00 verrà allestita la camera ardente nella unità di base dei Democratici di sinistra in piazza Salvatore Fagiolo, 8 - Albano, e alle ore 15.00 si svolgeranno i funerali.